

Essere liberi

ENZA CORRENTE SUTERA



Parola magica, "libertà", perché si identifica, da che mondo è mondo, con l'idea di poter fare e disfare a proprio piacimento e volere, senza obblighi, costrizioni e obbedienze di alcun tipo; almeno questo è quello che generalmente si pensa nel tempo della vita in cui l'obbedienza e le regole cominciano a star strette, cioè appena si esce dall'infanzia. Ma confrontare *come* ci si sente oggi nel cammino della vita, attraversando quel tempo in bilico tra l'adolescenza e la giovinezza e come ci si sentiva appena ieri, quando in questa tappa della vita transitavano i genitori, è praticamente impossibile e i motivi sono stati detti, stradetti, scritti e studiati.

E allora? Proviamo a ragionarci un po' oltre al solito ritrito e millenario tema del bisogno di sentirsi liberi, separandosi dalla dipendenza dei genitori e spinti dal bisogno di conquista di autonomia. Autonomia? Parola già superata perché quanto a lei si collega è già stato conquistato nel tempo immediatamente successivo all'infanzia con varietà di condizioni ed esperienze che i nostri nonni spesso non vivevano neppure da adulti: pensiamo al tempo libero, ai viaggi, alle opportunità e alle relazioni sociali che sin dal tempo della scuola media già ci si trova a sperimentare.

La parola che oggi "intriga" nel sentirsi liberi per l'affermazione di se stessi è **autenticità**, vista come valore primario e assoluto dietro il quale occorre esprimersi e manifestarsi agli altri e al mondo intero. Con tutto quello che ne consegue, da un lato per lo svelamento di sé e del proprio mondo esteriore (la propria immagine corporea) e interiore (dolori, gioie, desideri...), dall'altro per la platea sempre più vasta e praticamente infinita che riceve e ingurgita ogni post, dal più leggero e superficiale al più drammatico o violento.

Cioè? Cioè la realtà mediatica, che è quella nella quale oggi viviamo immersi tutti, sfuma ogni contorno, perfino quello che ci dovrebbe fermare davanti al limite, alla possibile ritorsione contro noi stessi: succede così che al bisogno interiore di liberarsi dalla dipendenza infantile di padri e maestri che guidano si contrappone oggi l'ossessione della "autenticità" libera da ogni pastoia o divieto attraverso la pubblicizzazione di se stessi non solo eroticizzati (pensiamo al fenomeno del sexting presente sin dal tempo della frequenza alla scuola media), ma anche deturpati e perfino scarnificati o ripresi in gesti violenti: tutti abbiamo visto immagini di cutting o tattoo deturpanti, corpi cadaverici di anoressiche o in azioni ai limiti della violenta follia vista come gesto eroico di cui sempre potersi vantare.

Perché facciamo queste riflessioni? Perché oggi tra giovani e giovanissimi essere liberi e realizzati vuol dire avere successo attraverso **una visibilità sociale fatta di like** che innalzano il prestigio nei corridoi scolastici: al femminile per l'eterna apparenza

legata al canone estetico, al maschile per gesta eroiche – spesso solo rischiosamente stupide – e *diventate virali* nel gruppo di amici. Ed è il numero sempre più consistente di questi ultimi che dà riconoscimento e potere e quindi conferma di un sé realizzato e vincente, libero da ogni regola da rispettare o su cui dover rendere conto ad altri, siano essi genitori, insegnanti, adulti educatori. Inoltre occorre riflettere sul fatto che questo mostrarsi non è affatto un rito di corteggiamento, una fonte attrattiva per l'altro sesso che intriga e affascina, né è esca per la sperimentazione affettiva e sessuale; è, infatti, solo **risposta al bisogno di primeggiare tra pari**, entro lo stesso gruppo di amici monosessuale: insomma le ragazze in gara tra loro per primeggiare esteticamente, anche sulla magrezza cadaverica o sul piercing più audace; i ragazzi tra loro in competizione per forza fisica o gesti estremi.

Ma la **crescita verso la conquista della libertà**, che è innanzitutto interiore ed è strettamente legata ad un vero cammino di maturazione personale, ieri come oggi, è fatta di ben altro, e camminare anche nella realizzazione della propria autenticità non è certo fermare la propria immagine dietro uno scatto, o un taglio originale di capelli da mettere in mostra o un salto azzardato di parkour



da mettere in rete. Vogliamo riflettere sul fatto che ci sentiamo liberi, perché non ubbidiamo più a regole che vengono da quanti abbiamo

seguito fin qui e con il nostro istinto...

ma finiamo per seguire le regole di quanti ci circondano e ci abbagliano con usi, costumi e consumi di moda?



Riflettiamo

- Quanti miei selfie ho postato questo mese? E questa settimana? E oggi?
- Mi sono pentito/a di qualche mia immagine da me messa in rete? E perché? Postandola ho seguito il mio istinto o la mia ragione? È stata davvero espressione della mia libertà? O l'ho fatto perché così fan tutti e per non sentirmi da meno?
- Cosa penso del fatto che questi autoritratti in rete sono definiti dagli studiosi "attestazione identitaria"?
- Quanto mi sento autenticamente libero/a in base alle considerazioni appena lette?